

ACHITECTURE H.Q.E. MEDITERRANEENNE

Le carré bleu – Revue Internazionale d'Architettura

francaise/ italiano / english

1/2 - 2001

EDITORIAL

INTRODUCTION / INTRODUZIONE

L'HQE de l'architecture: un défi pour le 3ème millénaire

L'EQUA dell'architettura: una sfida per il 3° millennio

LES INTERVENTIONS PAR PAYS / INTERVENTI PER NAZIONI

Architecture environnementale méditerranéenne

Architettura ambientale mediterranea

L'architecture H.Q.E. en Italie

L'architettura EQUA in Italia

L'environnement et les énergies naturelles dans l'architecture espagnole

Progetti per l'energia e l'ambiente nell'architettura spagnola

Le rafraîchissement des édifices grecs

Il raffrescamento degli edifici greci

POUR UNE DIFFUSION DE L'HQE / PER LA DIFFUSIONE DELL'EQUA

Le Prix du PLEA / *Il Premio del PLEA*

Le Code E.Q.U.A. - Urbanisme/Architettura

Il Codice E. QU.A. - Urbanistica/Architettura

Les jeunes et les concours H.Q.E.

I giovani e i concorsi E.Q.U.A.

UN AVENIR H.Q.E. POLIR NOTRE PASSÉ / UN FUTURO EQUA. PER IL NOSTRO PASSATO

Requalification H.Q.E. d'un Musée à Séville

Riqualificazione E.Q.U.A. di un museo a Siviglia

Léonard et les Navigli à Milan

Leonardo e i Navigli a Milano

ACTUALITES / ATTUALITA

Mutations - L'Europe sauvera-t-elle le protocole de Kyoto ? - An architectural planner - Architetture dell'acqua

MANIFESTE H.Q.E. / MANIFESTO E.Q.U.A.

Principes pour l'architecture H.Q.E. méditerranéenne

Principles for H.E.Q. architecture in mediterranean climate

1. Contro l'indifferenza su questioni che da sempre informano il costruire - alla "ricerca di informazioni perdute" capaci di riscoprire principi bioclimatici nei piani e nei progetti - fino a qualche anno fa solo timidi passi. Il PRG di Cavalese per primo aveva introdotto una normativa che esclude dal conteggio dell'edificabile spessori di murature, spazi tampone, serre e quant'altro con l'obiettivo del risparmio energetico e della qualità ambientale. Solo qualche anno fa sembrava incredibile sostenere in Italia che gli strumenti urbanistici potessero esprimere l'edificabilità dei suoli in termini di mq/mq e non di mc, come l'intero apparato normativo fa ancora credere.

Distinguere le potenzialità edificatorie dalla morfologia, il dominio dei numeri dal dominio della forma, in Italia sembrava eretico. Eppure in Europa - tranne Montecarlo, ma ora non più - non vi è paese che non agisca da tempo in tal senso, al punto tale che esprimersi in mc con un collega francese, tedesco o inglese, lascia l'interlocutore perplesso, un vuoto: non si comprende.

Altri piani lavorarono sulla scia di quello di Cavalese. Con il PRG di Torre Orsaia, poi con quello di Mondragone, introducemmo norme tese solo a porre questioni, a far riflettere. Affermavamo l'opportunità di "norme incongruenti", essenziali per evitare scatole eguali e morfologie derivanti da argomentazioni numeriche.

A fine '97, per dare contenuti alla Convenzione quadro fra ENEA e INARCH sui temi bioclimatici e ambientali, sulla scia del Codice di autoregolamentazione per le amministrazioni pubbliche per la qualità architettonica e urbana - trasposizione in Italia del progetto di Direttiva Europea per l'Architettura e l'Ambiente di Vita promosso dall'OIA - nacque l'idea di avviare un Codice per l'elevata qualità ambientale degli edifici e degli spazi aperti, Codice EQUA - acronimo sintomatico capace di reggere il confronto con HQE, quello che da almeno un decennio in Francia connota le iniziative di "alta qualità ambientale".

Al Codice EQUA lavorammo in molti, Istituti culturali, Centri di ricerca, Associazioni come l'ANCE, gli Ordini professionali. Il Codice - sostenuto dall'ANCI, poi dal Ministero dell'Ambiente - nell'autunno '99 fu presentato alla Conferenza nazionale dell'Energia promossa dal Ministero dell'Industria.

Il Comune di Faenza ha avuto un ruolo propositivo nella formazione del Codice EQUA: gli è valso diventare Comune simbolo della nuova attenzione al territorio e ottenere il Premio Nazionale per l'Ambiente promosso da ENEA.

2. Il Codice di autoregolamentazione per le amministrazioni pubbliche per la qualità architettonica e urbana (1998) e il Codice EQUA (1999) sono documenti in cui l'INARCH esprime l'esigenza di sanare la frattura fra urbanistica e architettura, cerca regole capaci di incidere simultaneamente alle varie scale, salda in un sola logica costruito e non costruito.

Vent'anni dopo la Carta del Macchu Picchu, non entrata nel dibattito col peso dovuto, ma che segna il rapporto urbanistica / architettura, Bruno Zevi - fondatore e per quarant'anni motore dell'INARCH - nell'introduzione al Convegno su Paesaggistica e grado zero dell'Architettura (Modena, settembre '99) affermò "urbanistica = Mondrian / paesaggistica = Pollok" per sospingere l'urbanistica verso "il trapasso di scala alla paesaggistica, all'impegno creativo sul territorio".

L'ottica della separazione, la preoccupazione per gli specifici, è sintomo patologico che imbeve la cultura del XX secolo. Anni fa abbandonai il "sotto-progetto Energia solare / Risparmio energetico - CNR", quando apparve evidente che le ricerche su singoli edifici perdevano senso. Risparmio energetico sì, ma dispendio di territorio: haute gaspillage d'nergie, come dicevano gli striscioni degli studenti della Facoltà di Architettura di Losanna che, quasi come il popolo di Seattle, si preoccupavano dei nostri congressi. Quella tensione culturale portò a realizzare a Napoli la sede dell'Istituto Motori del CNR con l'antistante Piazza di Fuorigrotta, un insieme di risonanza internazionale grazie al quale fummo coinvolti, tra il '93 e il '96, in Ecoville Europe: d'iniziativa del Ministère de l'Équipement / Ministère de l'Environnement - Secrétariat du Plan Urban francese, 4 architetti, uno per nazione e coordinati da Paris-La-Villette, impegnati in un serrato confronto fra Emscher Park, Grenoble, Bath, Leicester, Napoli, quindi su opportunità e realtà dei diversi paesi sui temi dell'ecologia urbana.

Il gap che allora ci separava da Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, era notevole. Oggi questi principi sono diffusi anche in Italia. Anche se manca il sostegno economico e legislativo che anima altre realtà, in questa direzione si sono fatti passi enormi.

3. A Faenza - città dal PRG innovativo per l'approccio eco-ambientale e che mostra particolare velocità nel produrre varianti allo strumento urbanistico perché dialoghi con la realtà dei processi realizzativi - questo incontro, cui partecipa l'INU nella sua massima espressione nazionale, è occasione preziosa per rilanciare l'attenzione - sempre viva nell'INARCH - sul rapporto urbanistica/architettura che, per assumere forme nuove e concrete, chiede azioni congiunte fra i due Istituti.

Equivoca e priva di senso è la contrapposizione fra strumento urbanistico - garante dell'interesse collettivo - e progetto d'intervento, espressione di interessi specifici non importa se pubblici o privati.

Urbanistica e Architettura, due discipline che agiscono sulla struttura fisica del territorio, simultaneamente coincidono e vanno distinte.

Urbanistica e Architettura si differenziano in quanto la prima si occupa di "piani" e la seconda di "progetti".

I piani devono con rapidità cogliere (interpretare, prevenire) la domanda sociale; fanno sì che le singole azioni siano parte di processo di trasformazione orientato. Gli strumenti urbanistici perseguono strategie, articolano relazioni fra gli interventi, ma devono lasciare aperte le specificazioni della successiva scala di attenzione che non è semplice attuazione, bensì approfondimento, nuova conoscenza, positivo arricchimento. I piani devono esprimere una visione, garantire la regia delle trasformazioni, ma devono saper mettere in moto intelligenze, aprirsi ad alternative, favorire l'azione.

Nella realtà i “piani” non sempre precedono i “progetti” che spesso invece ne sollecitano la rimessa a fuoco. Le trasformazioni si realizzano attraverso “progetti”, tali per i legami indissolubili con le condizioni che interpretano, i luoghi che trasformano, le risorse che coinvolgono, i tempi che presuppongono.

Urbanistica e Architettura quindi si differenziano, ma al contempo coincidono perché ogni intervento sensato si alimenta di “regole interne” e “regole d’immersione”, cioè non si risolve in se stesso, ma nelle relazioni con il contesto ove interagisce. Ogni intervento deve agire come “frammento informato”, parte di un sistema, mai compiacersi del suo isolamento.

D’altra parte, se valuta le alternative spaziali che può generare, il “piano” trascende la sua essenza di programma e contiene la dimensione architettonica.

Malgrado ciò vi è esigenza di dipanare confusione terminologica e sovrapposizione di iniziative: come “progetti” non sono solo previsioni di interventi nello spazio fisico, così i piani non hanno solo carattere urbanistico. Il piano energia, il piano ambiente - così come quello commerciale, per la viabilità o quant’altro - non sono strumenti urbanistici, ma esprimono politiche ed indirizzi.

4. Si è concluso un secolo imbevuto della cultura della separazione, dominato da funzionalismo e razionalismo, dall’approfondirsi delle specificità disciplinari. Al tempo stesso segnato da teoria della relatività, nuova visione del rapporto spazio-tempo, visuali aperte su complessità e integrazione, logiche reticolari, tecnologie spaziali, informatica, rivoluzione di abitudini e comportamenti.

Per dare spazio e affermare in ogni campo la cultura dell’inter-azione, perché subentri realmente nella prassi oltre che nel pensiero, occorrono mutazioni. La complessità non è un ostacolo. La dimensione non rappresenta più un fattore ostativo. Integrare, interagire, tessere insieme - etimo della complessità intesa come valore - presuppongono velocità, informazione, comunicazione. Collaborazione è cooperazione, chiarezza dei ruoli, simultaneità di decisioni, interattività esperte in termini di intenzionalità congiunte, orientamenti alternativi dei sistemi organizzativi. Vale a dire al limite in grado di comprendere quando abbandonare procedure di qualità, se necessario per pervenire a risultati di qualità.

La cultura dell’inter-azione vuole che siano ritrovate forme di co-azione, accordi e intersezioni sulla scala dei valori, priorità e orientamenti capaci di indirizzare nelle simulazioni, nelle valutazioni delle alternative, nei sistemi di scelta, nelle decisioni in contrapposizione.

Facendo seguito a quello del 2000 - “Architettura: una risorsa per la modernizzazione” - il prossimo Congresso INARCH “Velocità, integrazione, inter-azioni: assunti per l’Architettura del XXI secolo” - aprile 2002 - contribuirà al superamento della discrasia fra Architettura e Urbanistica. Di fronte a processi partecipati, nuovi strumenti di piano, moltiplicazione e mutevolezza degli attori, emerge l’esigenza di esplicitare il ruolo niente affatto accessorio dell’architettura.

Etimo dell’architettura è costruire secondo principi. Alcuni di questi, preponderanti, sono insiti nel dialogo fra i singoli interventi. In questo senso Urbanistica e Architettura hanno intenti comuni, coincidono pur se “piano” e “progetto” hanno compiti, tecniche, strumenti ed obiettivi diversi. La riflessione ambientale e paesaggistica segna la scala propria di ogni intervento, agevola la coesistenza dei diversi approcci e l’impegno creativo sul territorio.

L’intreccio “piano / progetto” richiede di indagare su specificità e coincidenze di questi due momenti, due aspetti della trasformazione dell’ambiente. Nello spazio, l’“armatura della forma” riflette (quindi è subordinata a) politiche territoriali, strategie di pianificazione, obiettivi ambientali. Linguaggi e qualità architettonica invece - non subordinati - improntano logiche urbane, articolazioni spaziali, programmi urbanistici.

Peraltro va ricostruito il rapporto strutture / infrastrutture, facendo emergere possibilità di integrazione ostacolate da atteggiamenti, normative, prassi banalizzanti. Anche alle scale più ridotte, quella dei componenti edilizi come quella dell’arredo, l’integrazione è il vero punto di fuga. I materiali si differenziano e si intrecciano. Ne nascono di nuovi, nuove tecnologie, nuove metodologie: simultaneità di prestazioni, risposta simultanea a pluralità di obiettivi, sistemi interattivi più che prodotti finiti da assemblare.

5. Tutto ciò è accomunato da un’unica istanza: riformulare i modi in cui oggi si pongono le domande di trasformazione. E’ palese come risposte dirette di volta in volta ai singoli problemi, l’apparente risoluzione di questioni isolate e come tali mal poste, ha portato al caos dentro cui viviamo.

Un diverso approccio pone la domanda di progetto privilegiando il dialogo fra i singoli interventi, esprime l’esigenza che ogni trasformazione o costruzione prima di tutto apporti un dono all’ambiente in cui si immerge, afferma la priorità delle relazioni fra le cose pur dando risposta ai pretesti funzionali che le muovono. Questo approccio rifiuta i paesaggi devastati da infrastrutture che rispondono a semplici esigenze funzionali. Crollano le istanze che hanno motivato cultura della separazione e funzionalismo. Si indaga su alternative ai “piani regolatori”.

La civiltà dell’informazione dispone degli strumenti e della sensibilità culturale necessaria per concretizzare questa svolta. Lo stesso concetto di integrazione assume nuove connotazioni: i processi interattivi sono in grado di far evolvere la domanda sociale, di far assumere accordi verso standard e qualità sempre più elevate. L’aspirazione alla qualità urbana e del paesaggio nasce dall’insoddisfazione per i processi separati che generano le trasformazioni. In altre parole, da diffusa assenza di integrazione, incapacità di interazioni, improbabilità di coordinamento e regia.

Da tempo la periferia non svolge - né in termini urbanistici, né architettonici - il ruolo storico di luogo dell’innovazione. Nelle periferie contemporanee la città sembra dissolversi e ricominciare ogni volta: le urbanizzazioni più recenti hanno portato a consumi di territorio per abitante dieci e più volte superiori a quelli della prima metà del XX secolo.

Reagendo a queste patologie, abbandonata la cultura dello zoning, il ragionamento urbanistico si evolve con lucida continuità. Non rincorre più modelli ideali. Esprime obiettivi di equità, valorizzazione delle diversità; interesse verso processi e aspetti gestionali; cerca rapidità e nuovi criteri normativi, nuovi strumenti e forme di piano. Nel 2001 lo testimoniano le positive divergenze che emergono dai recenti strumenti urbanistici per Milano, Roma, Napoli o Salerno; e anche le leggi urbanistiche regionali con differenze, ma tutte ormai orientate all'abbandono di sistemi vigenti ed obsoleti.

Di contro la cultura del progetto architettonico appare in ritardo.

Non sembra elaborare tesi che informino e quindi riscattino una prassi progettuale che - specie da noi - mostra processi involuti, esasperazioni tecnologiche, ricadute nelle trappole linguistiche, incapacità sostanziale di liberarsi dalla sindrome dell'oggetto edilizio, di cogliere diffusamente l'istanza paesaggistica, di pervenire a forme di collaborazione fra i diversi ruoli ed a dimensioni operative realmente aderenti alla condizione contemporanea.

Emerge l'esigenza di nuove forme per il progetto.

Ed emerge peraltro l'esigenza di nuove forme di competitività del sistema-Italia che vede crescere il proprio deficit proprio per quanto riguarda tecnologia e innovazione. La recente Conferenza Nazionale dei LLPP registra segnali in proposito: sintomatici gli interventi di Paride Caputi (sugli obiettivi e sulle diverse scale di progetto) e di Nicola Costantino (effetti negativi dell'attuale sistema normativo sull'industria delle costruzioni e dei componenti).

A ogni scala vi è analoga esigenza di riportare a unità il sistema normativo, semplificandolo quando opportuno, riducendone i dubbi interpretativi. A ogni scala prevale l'attenzione alla concezione, lì è insita ogni vera forma di "economia". Ritorna l'aspirazione verso la bellezza, qualità che non ha standard né regole, che nasce dal confronto, da carica emozionale e capacità di esprimere valori condivisi.

Oggi è essenziale gestire nuove libertà. Si lavora sul non costruito, sugli spazi liberi, sostanziali per pervenire a nuove focalità urbane. Si opera affrontando la complessità: l'integrazione è scavalcata dalle interazioni. Multimedialità e tecnologie portano a credere sempre più nelle partnership: come sempre, è possibile - imperativo - introdurre qualità inedite recuperando il preesistente. Quindi capacità di de-costruire la conservazione e le convenzioni; al contempo di esigere azioni e visioni politico-culturali esigenti.

6. L'ottica della sostenibilità contribuisce a questo processo: contro la logica degli standard, dei principi pass-partout, attenta a valorizzare differenze e specificità, riscopre la radice regionalista, la scala paesaggistica, sostiene l'espressionismo organico. Chiede che la domanda di trasformazione - non importa se di "piano" o di "progetto" - riconosca l'"appartenenza" come qualità primaria, ovviamente senza equivoci ambientalistici. "Appartenenza" significa azione nei contesti (culturale, geografico, climatico, spaziale, storico, tecnologico, sociale, economico, normativo, amministrativo, ...), ricerca della qualità urbana nelle interazioni e nei dialoghi fra gli interventi. Cerca coincidenze fra paesaggio, energia, ambiente.

Viviamo un momento critico. Paragonabile a quando la materia passa dallo stato solido a quello liquido o a quello gassoso. Le mutazioni richiedono condizioni eccezionali, convergenze e sincronie insospettabili: ma è proprio di ogni visione prevedere l'imprevedibile. Quindi, perché esprimano un senso ed una visione, non è più possibile fratturare concettualmente processi e azioni di trasformazione dell'ambiente.

Il Disegno di Legge per l'Architettura (sul quale, benché più di tutela che di promozione, l'INARCH è intervenuto con prudenza al momento opportuna) si è interrotto. Analogamente ferme le proposte di nuova Legge urbanistica (bandiera per l'INU, ma su queste l'INARCH è assente). La Legge sui LLPP ha perfezionato il suo iter, ma anche chi l'ha voluta si preoccupa ora per quanto produce. Finalmente l'Europa sta rivedendo la Direttiva servizi 92/50. La "risoluzione del Consiglio d'Europa sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale" (novembre 2000) riconosce tra l'altro legami fra dimensione culturale, qualità degli spazi e politiche regionali.

In questo mutato quadro di riferimenti davvero non ha più senso lavorare per una nuova legge urbanistica che non invada l'architettura e che non assuma anche denominazione diversa, significativa delle interazioni che presuppone. Questo è il momento in cui delineare - con lucidità, soprattutto con rapidità - un disegno che identifichi i diversi approcci e dia senso unitario ai processi di trasformazione dell'ambiente. L'obiettivo cioè è un ragionamento che leghi logiche e finalità delle trasformazioni dello spazio fisico, cui seguano articolazioni distinte su procedure urbanistiche e di piano, contenuti e sviluppi della progettazione, modalità di esecuzione delle opere, modalità di rapporto con le pubbliche amministrazioni.

Anche Faenza può contribuire a questo processo. Il Piano di cui è dotata e la gestione che ne sta facendo portano a credere che vi siano qui condizioni per sperimentare. Tra gli incentivi alla qualità degli interventi questo Piano prevede che, per gli interventi privati di rilievo, siano sottoposti a esame almeno tre alternative di progetto prodotte da distinti studi di progettazione: procedura inconsueta, coerente con l'obiettivo primario della qualità e dei concorsi di progettazione, che dovunque vorremmo però improntati da ottiche innovative, espressamente tese a contribuire a ricomporre fratture non più tollerabili nei nostri paesaggi, come quelle fra strutture e infrastrutture o anche fra urbanistica e architettura.